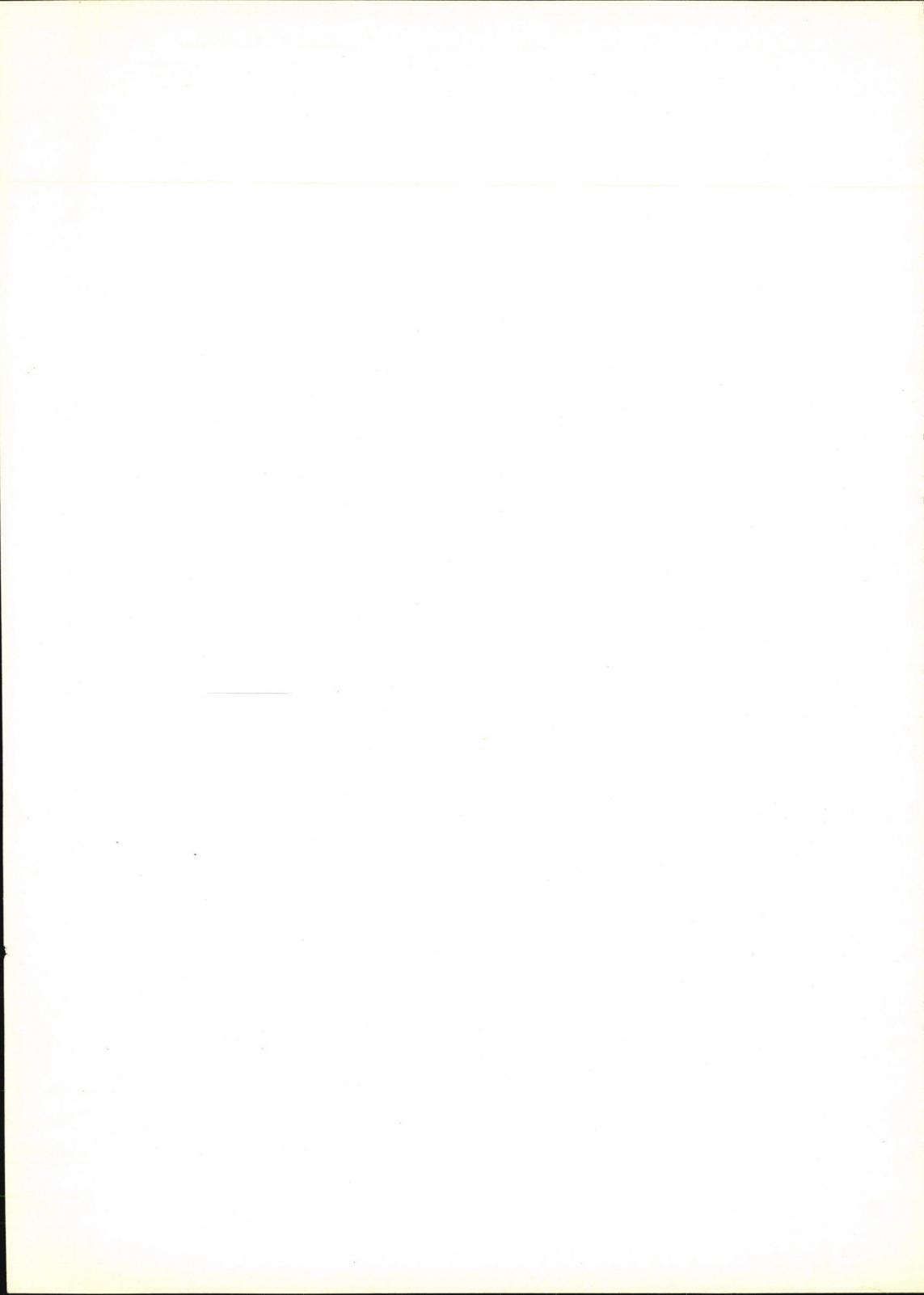
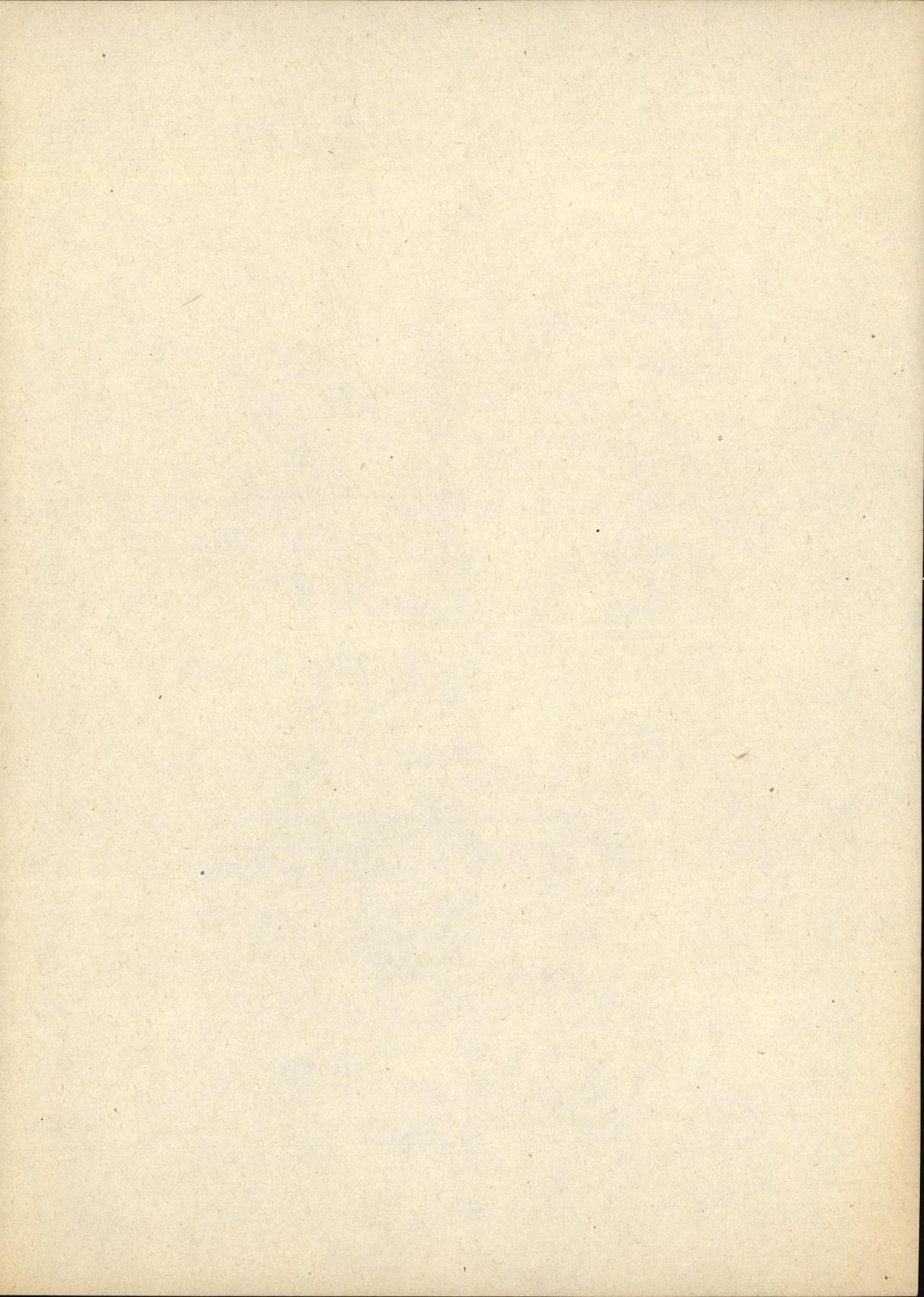
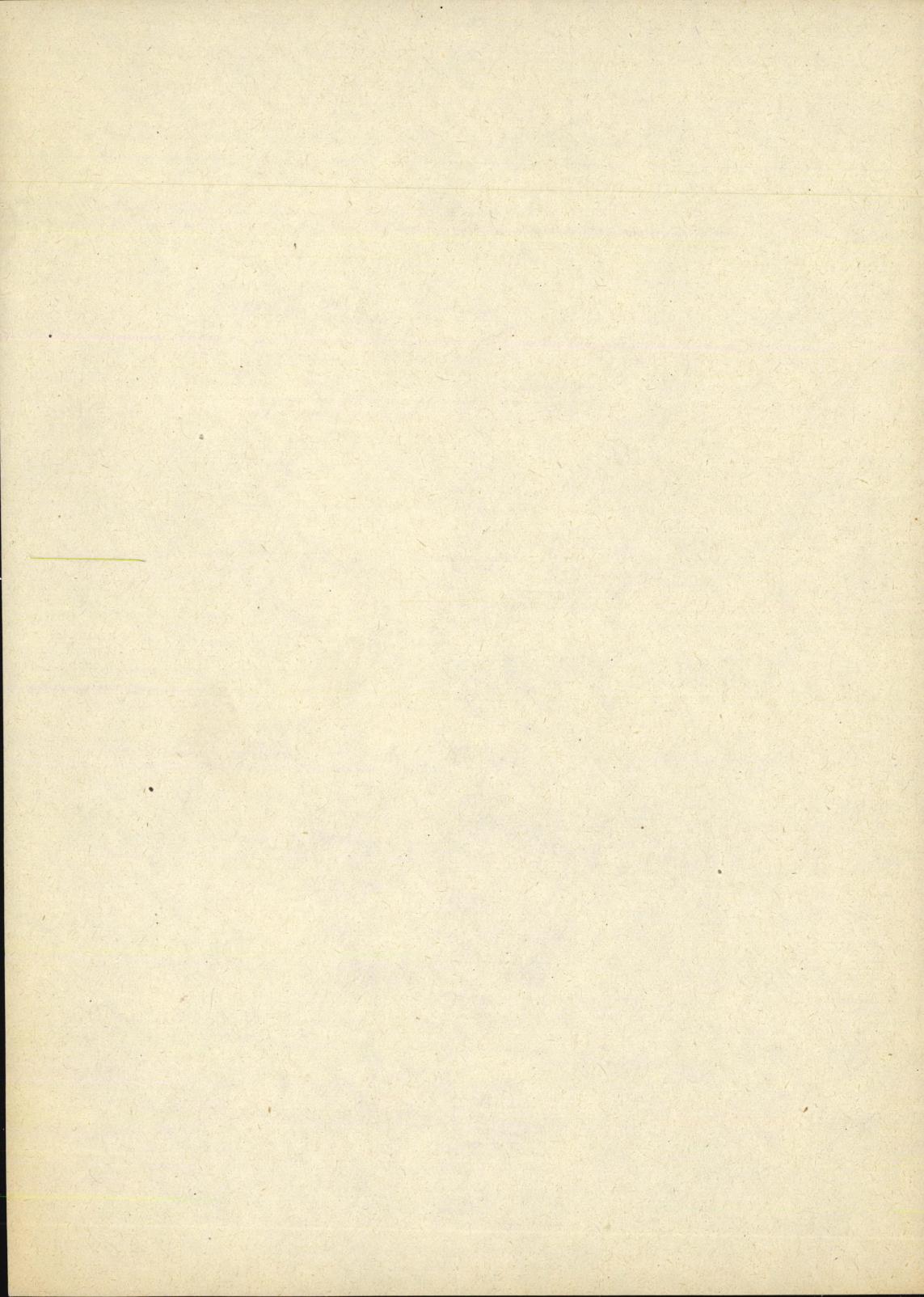




DON
PIETRO RICALDONE
RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI
1870 - 1951







**Commemorazione del Rev.mo
Don PIETRO RICALDONE**

**Tenuta nella Basilica del S. Cuore a Roma il 13-2-1952
da S. E. Rev.ma Mons. A. Bartolomasi**

" Bonum depositum custodi per
Spiritum Sanctum, qui habitat in
nobis "
" Tu ergo, fili mi, confortare in gratia
D. N. Iesu Christi ".
Ep. ad Tim. 2

Scuola tipografì
del Borgo " Ragazzi di Don Bosco ",
Via Prenestina, 490
ROMA

Commemorazione del Ravv.

Dou PIETRO RICARDONE

Funerale delle Passioni del S. Crocifisso Romani 13-5-1925

da Z. E. Rev. Mr. Monse. A. Banchieri

Bonum debet in omnibus ut sit

qui sumus singulare deinde in

omnibus

ut sit in nobis concordia in diversis

D. N. Iesu Christi

de 39 anni

Francesco

Ricardone

di Genova

1866 - 1925

Roma

*Il 25 Novembre 1951, dopo breve malattia, spirava
il Rev. mo Don Pietro Ricaldone a 81 anni di età.*

*Era nato a Mirabello Monferrato il 27 Luglio 1870.
Entrato nella Società Salesiana il 23 Agosto 1890, fu or-
dinato sacerdote a Siviglia il 27 maggio 1893. Negli an-
ni 1894-1902 diresse la Casa Salesiana di Siviglia; e fu
poi Ispettore in Spagna dal 1902 al 1911.*

*Nel 1911 fu nominato Consigliere del Capitolo Supe-
riore e visitò quale rappresentante del Rettor Maggiore,
le Case Salesiane dell'America Settentrionale e Centrale,
dell'Egitto e della Palestina.*

*Fu eletto Prefetto Generale nel 1922. Ancora come dele-
gato del Rettor Maggiore, visitò le Missioni dell'Estremo
Oriente. Nel 1932 fu eletto Rettor Maggiore. Governò la
Società Salesiana per 19 anni.*

*Dopo i solenni funerali di Torino, anche le case Sa-
lesiane di Roma, vollero testimoniare al Padre scomparso
il loro affetto e suffragarne l'anima.*

*Il 13 Febbraio 1952 nella Basilica del Sacro Cuore
al Castro Pretorio, S. E. Rev. ma Mons. Luigi Traglia,
Vice Gerente di Roma, pontificò la Santa Messa. Erano
presenti il Card. Benedetto Aloisi Masella, Protettore della
Società Salesiana, il Rev. mo D. Renato Zigiotti, Prefetto
Generale della Società Salesiana, con i Rev. mi D. Gior-
gio Seriè, Consigliere, e D. Salvatore Puddu, Segretario
del Capitolo Superiore, il Rev. mo D. Francesco Tomaset-
ti, Procuratore Generale della Soc. Salesiana, con il Rev. mo
D. Evaristo Marcoaldi, Sostituto Procuratore, i rappresen-
tanti della Segreteria di Stato di Sua Santità, della Curia e
delle Congregazioni Romane, del Governo Italiano, degli*

Ordini e Famiglie Religiose, del Comune di Roma, del
Comitato Dame Patronesse Opere Salesiane, l'Ispetrice delle
Figlie di Maria Ausiliatrice colle Direttrici di Roma,
numeriosissimi Ex-allievi col Presidente Internazionale
Comm. Arturo Poesio e i Presidenti delle Unioni del Lazio.
Prima dell'assoluzione, S. E. Mons. Angelo Bartolomasi,
Arcivescovo di Petra di Palestina, tesseva l'elogio
funebre dell'illustre scomparso.

La schola Cantorum era formata dagli alunni dello
Studentato Filosofico e Teologico Salesiano di Roma.

È giunta anche a Roma - Eminenza, Eccellenza, Signori Confratelli, Cooperatori Salesiani - è giunta la parola spontanea di migliaia di persone, oltre 100.000, che il 27 Novembre 1951, ammirate commosse, vedevano rientrare nella Basilica di M. Ausiliatrice in Torino, vestita a lutto, una bara lacrimata: "ma questo non è un trasporto funebre, è un trionfo!..."

Vero trionfo che ricordava la traslazione della gloriosa salma del B. Giovanni Bosco da Valsalice a Valdocco: trionfo che gareggiava colle processioni solenni devote di M. Ausiliatrice fra migliaia di cuori fidenti, oranti, osannanti

Fu davvero trionfale il corteo funebre, che rese gli onori supremi alla salma del Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone.

Un corteo di autorità ecclesiastiche, politiche, civili, militari, di rappresentanti di Ordini Religiosi, di Congregazioni Missionarie, e di opere di carità cristiana, di Associazioni Cattoliche, ed anche della scienza e dell'arte, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, una ondata di popolo, meglio, di cuori memorj, riconoscenti, che rappresentavano il mondo salesiano, sparso, operante, nei due emisferi del mondo geografico.

Quale bellezza, quanta grandezza di significazione in questo trasporto funebre, trionfale!

Fu un riconoscimento, che ebbe echi nella stampa delle terre civili e missionarie di Occidente e di Oriente, del Sud e del Nord; riconoscimento delle benemerenze della immensa Famiglia di S. Giov. Bosco e del suo IV successore, che il 25 novembre aveva terminata la sua missione, densa di meravigliose attività.

Ma è morto davvero Don Ricaldone?
Le figure delle anime buone e grandi trapassano,
non muoiono.

Se spento il suo occhio penetrante, soave; se silente
il suo labbro florido di parole dotte e confortevoli, di sor-
risi amichevoli e paterni; se inerte la sua mano larga di
saluti e di benedizioni; immobili e rigide le sue membra
feconde di attività benefica inesausta; se non più batte il
suo cuore che tanto amò e soffri... Don Ricaldone ancor
vive.

Vive nel mondo ultraterreno, in Dio cui cansacrò la
sua vita e la sua lunga fatica. Vive nella grande famiglia,
della quale fu animatore, maestro, modello, guida.

Vive, come egli vi fece vivere l'anima di S. Giov. Bosco,
ispirato ed ispiratore; di Don Rua, mistico ed attivo; di
Don Albera, dolce e dinamico; di Don Rinaldi, pensoso
e realizzatore. Vive e vivifica.

"È lo spirito che vivifica", disse Gesù, che fu il più
profondo e sublime maestro della spiritualità.

Studiando l'anima grande di questo grande salesiano
(al quale mi legavano amicizia di quasi coetaneo ed am-
mirazione per la sua virtù, cultura ed attività non comu-
ni) mi sono domandato: come nacque e si formò - come
crebbe e si forgiò - come fruttificò ed irradiò in Don Ri-
caldone lo spirito Salesiano?

Cercai risposte al vasto problema, e tento di dirle a
voi, amici, ammiratori, Figli di S. Giov. Bosco.

Se è vero che "simili a se gli abitator la terra pro-
duce", è più vero che vi sono zone nelle quali il Signore
"volle del creator suo spirto più vasta orma stampare",

(Manzoni " V Maggio „). Fra queste zone, fatte dal Signore moralmente più ricche e feconde, è il Monferrato, che diede all' Italia uomini grandi per cultura e valore, alla Chiesa fioritura dei Santi : Giovanni Bosco, Giuseppe Caffasso, Maria Mazzarello, Domenico Savio - e dovizia di Sacerdoti insigni per virtù, dottrina e spirito missionario: il Card. Massaia, il Card. Cagliero, Mons. Bertagna, il Can. Allamano, Don Rinaldi, il III successore di Don Bosco.

In questa zona, a Mirabello nel 1870, nacque colui che doveva essere il IV degnissimo successore, Don Pietro Ricaldone.

Il suo nome, allora scritto sul modesto registro parrocchiale del piccolo paese agricolo, ebbe ed avrà risonanze mondiali e sarà ripetuto dalla stampa d'ogni lingua e d'ogni partito.

Così perchè Don Ricaldone fu Salesiano e, come Don Bosco, umile di natali, grande in opere.

E qui si distende davanti ai miei occhi una tela, tessuta di vicende, sulla quale la mano di Dio ricamò meravigliosamente.

Vi ricamò la vocazione alla vita sacerdotale salesiana la formazione alla vita salesiana missionaria, e le irradiazioni di opere innumerevoli nei campi della pietà cristiana, della cultura umana, del lavoro sociale.

La visione del quadro mi esalta e mi sbalordisce. Vorrei proiettare questi divini ricami; ma sento impari le mie forze. Bastino accenni.

Ignaro del futuro Pierino Ricaldone dodicenne veniva affidato dai genitori, modesti coloni, ai Salesiani di Borgo S. Martino, poichè alla pietà ed allo studio dimostrava for-

te tendenza, che era piuttosto inconsapevole aspirazione o meglio disposizione della Provvidenza Divina.

In quel collegio Salesiano conobbe Don Bosco, che a quando a quando lo visitava: Lo rivide a Torino quando vi fu condotto per l'inaugurazione della nuova Chiesa di S. Giovanni Evangelista. E la figura buona, calma, serena di lui, grande amico ed educatore dei giovani, rimase profondamente impressa nel suo animo ingenuo. Ne sentì le attrattive, ed il fascino del volto paterno l'accompagnava anche nel seminario di Casale, ove egli entrava Chierico nel 1886. Ma quando la notizia della morte di Don Bosco, balenò sul mondo commosso e folgorò l'animo suo giovanile, egli fece proposito di entrare nella grande famiglia Salesiana, e nel 1889 la Casa di Valsalice accoglieva novizio il Chierico Pietro Ricaldone.

La vocazione era decisiva; cominciava la formazione salesiana.

Dopo un anno, professò, veniva mandato da Don Rua in Spagna ed affidato a Don Rinaldi, esperto forgiatore di animi allo spirito di Don Bosco, spirito di pietà, di cultura di iniziativa, di attività.

Perciò a Siviglia il Ch. Ricaldone doveva essere studente nella celebre Università e coadiutore nell'Oratorio Festivo Salesiano, e riusciva egregiamente ad armonizzare pietà, cultura, azione. Nel 1893 egli era Sacerdote, Salesiano completo.

Cominciavano a delinearsi i disegni provvidenziali sul novello sacerdote; Don Rinaldi lo temprava alla futura missione affidandogli la Direzione dell'importante Oratorio di Siviglia. E proprio nella Spagna ed a Siviglia Don

Ricaldone affermava, collo spirito Salesiano la sua personalità; nella Spagna, campo vastissimo, nel quale effondeva le sua qualità di Oratore, in perfetta lingua Spagnuola. A Siviglia, ove nell'Oratorio inizia quella scuola professionale, che tanto sviluppo ebbe nella penisola Iberica e poi nel mondo Salesiano.

La fama dell'attività feconda del giovane Sacerdote Salesiano arrivava promettente a Valdocco di Torino, e, quando nel 1902 Don Rua chiamava presso di sè Don Rinaldi, veniva egli incaricato della Ispettoria Spagnuola.

Frutto del dinamico Ispettorato furono l'accrescimento delle case, Oratori, scuole professionali — da 7 a 12 e dei Salesiani da 86 a 184, la biblioteca e scuole Solariane per il razionale incremento dell'agricoltura, le associazioni di ex-allievi.

Per la legge: "bonum est sui diffusivum" il gran bene seminato, elaborato, raccolto da Don Ricaldone nella Penisola spagnuola doveva diffondersi oltre il mare Atlantico in quelle terre, che già erano state colonie di Spagna e del Portogallo, e ne parlavano la lingua.

E lo diffuse come Visitatore delle molte case, Istituti Salesiani, nell'America del Sud, ove percorreva l'Argentina fino alla Terra del Fuoco, il Cile, il Perù, il Brasile, l'Uruguay, in 2 anni di feconda ispezione, infaticabile (1908 - 09). Quanto bene egli irradiava colle visite paternne e fraterne, colla serenità espansiva, colla parola ricca di esperienza, calda di affettuosità!

Ma l'irradiazione stessa dava a lui maggior comprensione e concentramento di spirito salesiano, lo preparava ad essere il grande della gran famiglia.

"Andate, lavorate, conquistate, adattatevi ai tempi ed ai luoghi, ma tenete salvo e saldo lo spirito salesiano, che è guadagnare anime al Signore e fidare in M. Ausiliatrice,, diceva S. Giov. Bosco ai suoi figli, ai suoi missionari.

Concentramento di spirito, decentramento d'azione, ecco il metodo di governo, il programma pedagogico del grande educatore e missionario.

Don Ricaldone vi fu fedelissimo. Egli che, dopo le lunghe peregrinazioni di visitatore, fu chiamato (1911) da Don Albera alla Casa Madre di Valdocco ad assumere l'Ufficio di Consigliere Professionale generale, tenuto con ammirabile competenza, e, dopo un anno di spirituale rifornimento all'ombra del Santuario di M. Ausiliatrice, ripartiva visitatore dei molti e grandi Istituti Agricoli-Professionali salesiani degli Stati Uniti, del Canadà, del Messico, delle Antille a constatarne ed alimentarne la vitalità.

E per 2 anni (1912 - 13) fu missionario fra i missionari, americano fra gli americani, sempre più salesiano fra i salesiani.

Perciò il Rettor Maggiore, Don Albera, volgeva lo sguardo paterno anche all'Oriente ed affidava all'esperto viaggiatore, all'acuto osservatore, al fervido animatore la visita alle case salesiane dell'Egitto e della Palestina.

Appena finita la I guerra mondiale, Don Ricaldone la compiva, negli anni 1918 - 19, non solo come dinamico salesiano, ma come devoto pellegrino.

Se Valdocco è la culla della grande Famiglia Salesiana, i Luoghi Santi sono la culla della Famiglia Cristiana Cattolica; e là le visioni apostoliche del pio pellegrino si dilatavano, il suo cuore si accendeva di ricordi,

di speranze, di propositi, Così si rendeva maturo per l'alto ufficio di Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, cui lo chiamava nel 1922 il successore di Don Albera, Don Rinaldi. Don Rinaldi che l'aveva guidato nei primi passi alla vita e vitalità Salesiana.

E di sua maturità per cumulate esperienze dava prova nell'ideare ed organizzare la grandiosa, ricca, eloquente esposizione Missionaria Salesiana tenutasi a Valsalice nel 1926.

E forse fu questa esposizione, riuscitosissima, che suggerì a Don Rinaldi l'opportunità di una visita, indubbiamente non agevole, alle Case Salesiane dell'Estremo Oriente; visita da affidarsi a Don Ricaldone, che già si era dimostrato uomo e salesiano di eccezionale tempra spirituale e fisica. Egregiamente, valorosamente la visita fu fatta nella India, nella Cina, nel Giappone in 2 anni. (1928 - 29)

Al ritorno altra fatica, ma gioiosa, l'attendeva: i festeggiamenti a Roma, a Torino, in tutta Italia, anzi nel mondo, per la Beatificazione di Don Bosco, il Padre amatissimo e la trionfale traslazione della venerata salma di Lui dal Collegio di Valsalice alla Basilica di M. Ausiliatrice.

Attraverso a studi e fatiche, a disciplina e zelo, ad obbedienze ed iniziative, ad ascensioni negli Uffici e ad ispezioni mondiali, la Divina Provvidenza aveva formato, forgiato, temprato il IV successore di Don Bosco.

Nel 1932, per voto di tutta la immensa Famiglia Salesiana, Don Pietro Ricaldone diveniva Rettor Maggiore.

Il colosso veniva elevato sul piedistallo, non inerte statua, ma faro che su alta colonna proietta luce da Valdocco nell'Oriente e nell'Occidente.

Pulsante in lui lo spirito-programma dell'Apostolo delle Genti "impendam et superimpendar pro animabus vestris" (2 ad Corint. 12 - 15), mi consacerò, mi sacrificerò per acquistare anime.

In lui lo spirito-programma di S. Giov. Bosco; "da mihi animas coetera tolle", dammi anime, prenditi tutte le altre cose.

E di questo spirito divenuto sangue del suo sangue per educata assimilazione, vita della sua vita per esperienze, dedizioni, fatiche - palpitano le lettere circolari, nelle quali riversava, effondeva, l'anima sua grande.

I suoi scritti riaffermano la bella sentenza di Seneca: "magnus et bonus haec nomina separari non possunt: quippe qui magnus vel bonus est vel non magnus".

Grande e buono fu Don Ricaldone, perchè non cercò la gloria sua mai... aspirava alla glorificazione del Padre, Don Bosco, e voleva attiva, benefica in tutti i campi, la Famiglia Salesiana.

Esultò quando nel 1934 vide rifulgere attorno alla figura del Padre amatissimo l'aureola di Santo, e volle che il Tempio di M. Ausiliatrice la Madonna di Don Bosco, (Basilica e Santuario, focolare di vita Salesiana Missionaria), ampliato e ricco di marmi e decorazioni artistiche, diventasse monumento di riconoscenza, una bellezza di Chiesa attraente ed irradiante.

E la sua geniale volontà ebbe realizzazione superba nella rinnovata Basilica, ove riposano veneratissime le salme di S. Giov. Bosco e di S. M. Mazzarello. E la sua fiducia nel S. Cuore di Gesù e nella Ausiliatrice, ebbe risultati stupendi nelle ramificazioni di Istituti Salesiani, crescenti da

670 a 1100, nella fioritura di Sacerdoti e Coadiutori Salesiani diventati 17'000 da 10'000, che erano nel 1932.

Risultati, che prendono maggior rilievo, poiché "augent obscura nitorem" (S. Ag.), al confronto cogli avvenimenti tragici della guerra civile spagnuola, che massacrò 109 Salesiani e ne distrusse 50 case, al confronto colle bufere delle guerre mondiali militari civili del 1939-45, e delle guerre di persecuzione, che sconvolsero politicamente e religiosamente la Corea, la Cina, l'Indostan, e mietterono tante vittime, cumularono rovine.

Ma le incalzanti tormente politiche, militari, antireligiose, che s'abbatterono sul mondo, non abbatterono l'animo di Don Ricaldone, ancorato di fede e fiducia nella Divina Provvidenza, in M. Ausiliatrice ed in S. Giovanni Bosco.

Addoloratissimo, come padre che vede la sua Famiglia dibattersi in mare burrascoso, non attenuò la sua attività, e ne' campi, nei quali era possibile il lavoro, condensò iniziative ed opere di cultura religiosa - sociale e di beneficenza cristiana.

Non facile, anzi sento impossibile prospettare le forme di sua attività fenomenale.

Non si possono spiegare le multiformi sue attività in opere ed istituzioni, cui diede mano, nei 19 anni di suo Rettorato, se non col supporre che Don Ricaldone abbia avuto e si sia forgiato nella Società Salesiana collaboratori comprensivi dello spirito di Don Bosco e di lui, che ne era pieno fino al rigurgito, e che egli abbia saputo scegliersi, dare a loro indirizzo e stimolo all'operosità colla parola affascinante e coll'esempio trascinante; chè "verba

movent, exempla trahunt" .

Spiegazione e considerazione le quali fanno onore a lui ed alla grande Famiglia Salesiana. Per attuare i suoi vasti progetti erano necessari scenziati, letterati, tecnici, specializzati nell' arte, nell' agricoltura, nell' industria. Li trovò e li plasmò.

Con essi istituiva e normalizzava l' Ateneo Salesiano di Torino per gli studi e lauree di Teologia e Diritto, l' Istituto Superiore di Teologia per i laureati aspiranti all' insegnamento, l' Accademia di M. Ausiliatrice per gli studi mariologici, il "Salesianum", rivista di alta cultura scientifica, teorica, letteraria, la "Corona Salesiana Patrum, per gli studi di patristica, la "Collana Ascetica Salesiana per le spirituali elevazioni", parecchi periodici quali: "Voci bianche", "il Coadiutore Salesiano", "Gioventú Missionaria", "Teatro dei Giovani", "Pagine dello sport", a scopo educativo e ricreativo.

E mentre a gettito inesauribile alimentava studi superiori e divulgava l'istruzione educativa salesiana - missionaria, Don Ricaldone incrementava la buona stampa niziata voluta da Don Bosco per ossigenare l'atmosfera sociale avvelenata e dava larga diffusione al "Bollettino Salesiano" edito nelle lingue più parlate nel mondo, ed ai simpatici popolari volumetti delle "Letture Cattoliche"

Ma il campo, sul quale per vasta esperienza e profondo convincimento gettò le sue indefesse energie fu quello catechistico; ivi il suo amore, la sua competenza.

Istituiva un "Centro Catechistico Salesiano" dal quale emanavano: la Rivista «Catechesi», i foglietti «Lux», «Fides», «Veritas», «Fulgens», le filmine cinematografiche,

le Missioni ed i Congressi Catechistici, e Mostre di Pedagogia per l'insegnamento del Catechismo.

Geniale e meraviglioso apostolato per l'istruzione religiosa e per la formazione degli insegnanti.

Ma l'istruzione religiosa dev'essere integrata dall'educazione al lavoro, che è perfezionamento, dovere, bisogno della vita fisica, morale, sociale. All'avvenire dei giovani pensava e provvedeva con larghezza di vedute il loro magnanimo amico ed educatore.

Consapevole che il lavoro, più degno dell'uomo e più produttivo di autentico benessere sociale e di genuina moralità, ha tre campi di azione e progresso: l'Agricoltura, l'artigianato e l'arte, sui quali poggiano l'industria meccanica ed il commercio, accoglieva come benedizioni del cielo le generose offerte delle sorelle Flandinet del Senatore Conte Rebaudengo e dell'industriale Bernardo Semeria.

Colla prima faceva sorgere la Colonia Agricola-Misionaria a Cumiana, colla seconda l'Istituto Artigiano per la lavorazione del legno e del ferro nei pressi di Torino; colla terza l'Istituto Arti Grafiche presso la povera casetta rurale, ove nacque Don Bosco, nella borgata „i Becchi di Castelnuovo”.

Tre scuole sintesi del pensiero di Don Ricaldone; tre ammonimenti dell'Opera Salesiana alla società moderna che esalta e quasi divinizza l'industrializzazione, anzi la standardizzazione.

Ma i bravi Salesiani continuano in Italia ed all'estero ad attuare il programma sociale di Don Bosco e di Don Ricaldone, agevolato dai "Corsi di specializzazione,, per

i dirigenti delle scuole Professionali ed Agricole, istituiti dal IV successore dell'antiveggente Don Bosco, ed anche incoraggiati dal riconoscimento del Governo Italiano, che al benemerito dell'Agricoltura, dell'artigianato e delle arti grafiche conferì "la Stella al merito della scuola," "la Stella al merito del lavoro,"

Senonché il quadro non è completo.

Le istituzioni, appena elencate ed accennate, dicono la vastità e l'elevatezza di pensiero, l'abilità organizzatrice, la forza di volontà di Don Ricaldone; uomo di gran mente, ma non tutta qui la sua personalità. Egli fu uomo di gran cuore.

Dalla sua mente uscirono le istituzioni di cultura, dal suo cuore le opere di beneficenza cristiana.

È raro l'equilibrio fra la mente e il cuore, fra la cultura e la beneficenza nel soggetto umano.

Caritatevole l'uomo che sa compatire e soccorrere; sa compatire l'uomo che sa soffrire. "Non ignoro mali, succurrere disco," (Virg. Eneide) Sapendo che cosa è soffrire, dalla sofferenza imparo la compassione generosa attiva.

La bontà di cuore del figlio di contadini di Mirabello si faceva più sensibile e si raffinava alla visione delle umane miserie; miserie di popoli evangelizzati dai missionari e soccorsi, miserie sparse e cumulate dalle guerre, dai bombardamenti, dalle lotte di classe, da cataclismi terrestri ed atmosferici; e si rendeva più tenera e soccorritrice per gli appelli, che gli venivano da tutte le regioni dell'orbe e da ogni classe sociale.

Espressione e documentazione di questa bontà incon-

tenibile e traboccante di Don Ricaldone furono e sono gli Istituti da lui aperti per gli orfani delle recenti guerre, dei militari, dei lavoratori; Istituti nei quali palpitanó decine di migliaia di giovani cuori, riconoscenti al gran cuore di lui ed alla carità cristiana.

Dí questo cuore, di questa carità sono e resteranno monumento in Roma il "Borgo Ragazzi di Don Bosco", sulla Via Prenestina, l'Istituto di M. Ausiliatrice in Via Tuscolana, questo stesso Istituto del S. Cuore, e gli Istituti femminili delle Figlie di M. Ausiliatrice, che apersero le porte come voleva Don Ricaldone, alle vittime delle recenti catastrofi, le quali si abbatterono sul mondo sconvolto da guerre e cataclismi.

Ultimo palpito del suo gran cuore l'ordine dato a tutte le Case Salesiane d'Italia di accogliere, nel maggior numero possibile, i fanciulli e giovani fuggiaschi dalle alluvioni che immiserirono tanta parte della fertile Calabria e desértarono le ben lavorate e ricche terre della Val Padana.

Ma quel cuore, che ebbe incommensurabili palpiti di bontà, non resse più ai colpi di tristissime notizie, venutegli dalle Case Salesiane di oltre « cortina di ferro », delle missioni della Corea e della Cina, delle Calabrie e del Polesine.

Sentirsi impari alla colluvie di tanti mali morali e fisici... Che strazio per quel cuore grande e buono!

Con supremo sforzo di cuore paterno nell'Ottobre 1951 ancor si trascinava al Colle Don Bosco, ov'è la Scuola di Arti Grafiche, a dar l'ultima mano alla edizione di due volumi suoi "Don Bosco Educatore" che egli affidò-

va, come Elia ad Eliseo il taumaturgo mantello, alla carissima Famiglia Salesiana.

Significativa questa consegna. — Era l'eredità; lo spirito Salesiano, gelosamente custodito, fortemente alimentato ed accresciuto, che egli, Figlio di Don Bosco, lasciava ai suoi figli.

E ne faceva la sintesi, quando sul letto di morte, il 22 Novembre, dettava il suo testamento spirituale : "Viviamo sempre e tutti nello spirito di S. Giov. Bosco — Viviamo sempre e tutti nello spirito e nella purezza angelica di Maria Ausiliatrice — Viviamo sempre e tutti nel Cuore di Gesù, sulla sua Croce, nelle fiamme del suo amore, che ci farà eternamente felici in Paradiso" — Che bellezza e santità di pensieri, che forza e tenerezza di cuore paterno!

Circondato dai suoi figli più cari ed intimi, benediceva, a loro ed a tutta la Famiglia Salesiana e, ricevuto Gesù confortatore al gran trapasso, e con profondo raccoglimento e gioia spirituale, l'Estrema Unzione, calmo, sereno, consegnava al Signore, nel giorno del Signore, la Domenica 25 Novembre 1951 l'anima sua ; e lo spirito anelo di lui si lanciava verso i Salesiani, già Celesti; S. Giov. Bosco, S. Maria Mazzarello, B. Domenico Savio, i servi di Dio Principe Don Augusto Czartoryski e Don Andrea Beltrami, i modelli di vita e virtù Salesiana, Card. Cagliero, Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi; gli eroi caduti sui campi del lavoro, della carità, della fede, martiri; e la moltitudine di Salesiani e di figlie di M. Ausiliatrice, innumerevoli, che, salvando anime, si salvarono per l'eternità.

Quale la sintesi della vita ottantenne di Don Rical-

done, gran mente e gran cuore?

La raccolgo dalle esortazioni di S. Paolo al suo caro Timoteo: "Custodisci il buon deposito a te affidato dallo Spirito Santo, abitante in noi" (II Ep, I-14) "Tu figliuol mio, prendi vigore dalla grazia che è in Gesù Cristo e quelle cose, che hai udito da me con molti testimoni, affidale a uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegarle anche ad altri" (II Ep. 2-1).

La leggo nel telegramma, mandato dalla Segreteria di Stato a nome del Sommo Pontefice a condoglianze, a conforto, a benedizione dei Salesiani:

"S. Padre memore quale servizio abbia reso servo buono e fedele alla Chiesa e quale spirito abbia sempre sostenuto e guidato degno Successore di Don Bosco nel suo lungo fruttuoso cammino, benedice alla grande Famiglia Salesiana, orfana di tanto Padre, invocando le consolazioni della Fede".

Don Ricaldone fu adunque Sacerdote Salesiano, completo a perfezione, che lo spirito di Don Bosco assimilò nelle multiformali vicende di sua vita e negli alti e vari uffici che tenne nella Società Salesiana; fu il successore del Santo Educatore e Missionario, il cui sacro deposito e patrimonio custodì integerrimo a servizio della Chiesa, a beneficio dell'umanità, e tale, e tanto ricco patrimonio lasciò fecondato e fecondo alla grande Famiglia, della quale, come S. GIOV. BOSCO, fu Padre.

Non so, non posso altrimenti pensare questo Padre, maestro, modello di spiritualità Salesiana del quale fui amico sincero ed oggi, più che mai ammiratore.

Ma pur pensandolo e sperandolo già avvolto nella

beatificante luce divina, devo raccomandarlo alle vostre preghiere, memore della parola profondamente cristiana, che raccolsi dal labbro commosso di un grande mutilato di guerra, al quale promettevo preghiere per l'anima di sua madre:

"Si, preghi per mia mamma: era una santa ed ha sofferto molto; ma i giudizi di Dio sono così imperscrutabili che anche per queste anime bisogna ancora pregare.

È la voce del cuore e della pietà filiale cristiana.

È anche la voce della Chiesa.

Preghiamo . . .

